



DIOCESI  
DI BERGAMO

## SCHEDE FORMATIVE PER ADOLESCENTI

*Nota per l'educatore:*

*non si tratta di ripetere agli adolescenti, parola per parola, quanto hai letto.*

*Leggi, prendi spunto per progettare esperienze che*

*intreccino senso e vissuto, Parola e vita, a partire da quanto hai ascoltato come indicato nel passo 1 della scheda di metodo. Prenditi tempo!*

### *Quando la morte si misura in pagine*

Nei giorni più tremendi della pandemia il sottofondo assordante del silenzio dei nostri paesi erano le sirene e le campane che annunciavano un nuovo morto. Le pagine di "L'Eco di Bergamo" con le fotografie dei defunti sembravano l'unità di misura di un evento devastante e portatore di morte che ci ha trovati assolutamente impreparati.

Perché è difficile **"prendere le misure" della morte**. Epicuro diceva che la morte non è da temere, in quanto quando arriva la morte non esistiamo più noi, e mentre noi esistiamo, la morte non c'è. **Se è vero che viviamo diversi anni e moriamo invece un solo giorno, è anche vero che questo giorno parla a tutti i nostri anni:** il fatto che essi vadano verso una fine li rende da un lato preziosissimi e dall'altro fragilissimi. Noi non siamo mai contemporanei del nostro morire, ma assistiamo alla morte di tante persone a cui vogliamo bene, e ogni legame che si sceglie, porta con sé un pezzo di noi stessi e della nostra storia.

Qualche volta ci abbandoniamo a facili consolazioni, che tuttavia, se ascoltate in profondità, mostrano tutta la loro parzialità. Diciamo: "Vivrai per sempre nei miei ricordi". Ma si tratta di una troppo magra consolazione, perché noi non viviamo per sempre e, nella migliore delle ipotesi, questa frase significa: "Morirai semplicemente con me", quando anche noi ci spengeremo e con noi i nostri ricordi. Conosci i nomi dei tuoi bisnonni? E dei genitori dei tuoi bisnonni? Esempio lampante che se l'unica cosa che ci tiene ancora in vita sono i ricordi degli altri, abbiamo guadagnato poco più di un secolo e poi della nostra storia non resterebbe traccia alcuna.

# MORIRE

CON IL PASSO GIUSTO  
PER LASCIARCI CAMBIARE IL CUORE

## *Grosso e Del Piero*

**La fine viene, e non si può fare finta di nulla:** non la disinnesci con dei giri di parole. Ma una cosa va detta: non tutte le fini sono uguali. Forse ti ricordi la partita Italia-Svezia del 2018 che ha decretato che la nazionale fosse fuori dai mondiali: tutti i tifosi erano con il fiato sospeso e speravano che il 90° minuto non arrivasse mai, perché un goal all'ultimo ci avrebbe spedito alla fase finale della coppa del Mondo. E quando è arrivato il 90° con l'amaro verdetto dell'eliminazione, fu delusione cocente. Anche se eri molto piccolo non puoi non sapere nulla di Italia-Germania nel 2006: la storica semifinale con goal di Grosso e Del Piero nei minuti finali dei supplementari che ci hanno mandato in finale. Anche lì è arrivato il minuto finale, ma che differenza! La fine qui è stata un trionfo.

Insomma, se arriva la fine e basta è davvero una amara constatazione. **Ma quando la fine coincide con il fine, con il raggiungimento di un obiettivo...** beh allora è una festa, non una condanna.

## *Senza misura*

Sì, si muore una volta sola, ma tutti i giorni siamo chiamati a misurarci su questa radicale alternativa: **sto solo camminando verso la fine, oppure ogni giorno sto raggiungendo il fine della mia esistenza?** Nella vita capitano con frequenza i "the end": ogni sera quando chiudi una giornata, ogni anno scolastico, ogni addio, ogni trasferimento, ogni traguardo di studio e di lavoro. Ma è "Italia-Svezia" o "Italia-Germania"? Arriva solo amaramente una conclusione o si può godere di un compimento? Poi si pone la questione della vita eterna, del paradiso, del giudizio universale e va bene. Ma se ogni uscita di scena della tua vita è solo l'amara constatazione di una fine ineluttabile, se mai ci sarà un giudizio definitivo sulla tua esistenza sarà estremamente facile: hai già abbondantemente condannato la tua vita ad essere qualcosa di brutto e di infernale.

Mons. Vincenzo Savio, un vescovo di origine bergamasche, prematuramente morto per una malattia, ha lasciato scritto nel suo testamento spirituale: «Ad ogni buon conto la cosa più importante è dire a tutti che io sono senza misura contento di Dio. Una meraviglia! Una sorpresa continua tale da poter dire a me, con convinzione, che in ogni istante la Sua misura era piena e pigiata. Avrei potuto salutare la vita terrena in ogni istante sentendomi "riempito" di gratuità e di stupore». Uno che scrive queste parole ha imparato l'arte del morire, perché ha imparato prima di tutto l'arte del vivere. Perché nella sua vita è stato "senza misura contento", e **ogni uscita di scena era l'inizio di una "sorpresa continua"**. Per uno così la morte non fa eccezione: è solo l'ultimo fine raggiunto, in attesa dell'ultima sorpresa continua. Perché questa è la vita con Gesù. Non è tutto in discesa, non sarebbe onesto dirlo, e non sarebbe nemmeno giusto. Non aspettarti che ti sarà risparmiato dolore. Ma non ci sarà alcun dolore che sarà la fine: potrà essere passo in cammino verso il fine. Perché **prima di te c'è stato lui, Gesù di Nazaret, che ha percorso la strada della morte. E l'ha affrontata come ha affrontato la vita: nell'amore.** Il mattino di Pasqua ci ha raccontato che Dio non lascia nessuna goccia d'amore nella tomba: egli l'ha risuscitato. Ma la risurrezione non è il colpo di scena finale: Gesù è morto come è vissuto ed è risorto nello stile di come è morto, ossia scommettendo che la sua relazione con il Padre fosse così solida da sfidare anche l'ultimo scoglio, l'ultimo enigma, l'estremo confine del vero: il morire.

## *Spunti di esperienze*

### PER SUGGERIRE DELLE MODALITÀ

*Nota per l'educatore:  
lasciati provocare dalle proposte che seguono  
e costruisci il tuo percorso con gli adolescenti:  
ci sono modalità e attivazioni adatte per l'incontro serale,  
ma qualche esperienza potrà richiedere un tempo più  
disteso da trascorrere insieme!*

#### Parole chiave dal testo introduttivo:

***fragilità, legami e ricordi,  
compimento***

#### Prima iniziare - Qualche domanda per avviare la progettazione...

- 1 Quale rapporto e quale esperienza hanno della morte gli adolescenti di cui mi prendo cura?
- 2 Durante i mesi più duri della pandemia, hanno vissuto l'esperienza della perdita di un familiare a loro vicino? Hanno vissuto la paura che un loro caro li lasciasse? Hanno un ricordo vivido di un amico, parente o conoscente mai più visto dopo il ricovero in ospedale?
- 3 Quali sono le "morti interiori" che gli adolescenti hanno vissuto? Quali e quante esperienze terminate bene e quante e quali male (un amore finito, un'esperienza estiva che si chiude, un percorso di studi che volge al termine)? Quali sentimenti portano con sé queste morti (delusioni, nostalgia, rimpianto, gioia)?
- 4 Quale senso danno alla morte? Davvero la morte a volte ha un senso?
- 5 In alcuni casi hanno avvertito di aver raggiunto un compimento, un fine, un obiettivo nei "the end" della loro vita?

## Alcune possibili modalità per approfondire con gli adolescenti...

### Testimonianze

Proponiamo agli adolescenti l'incontro con alcune persone che per esperienza personale (la morte di un figlio o di un genitore) o per motivi di lavoro hanno avuto e hanno a che fare con la morte. Si consiglia, là dove è possibile, di invitare più persone che possano dare punti di vista diversi su questo tema delicato. Possiamo costruire il momento come una narrazione che apre alle domande degli adolescenti, così come, invece, seguendo il procedimento inverso: costruire, prima, le domande con gli adolescenti, sottoporle agli ospiti e lasciare tempo al confronto. Costruendo le domande, spesso ci si fa un'idea delle risposte, chissà che non rimangano stupiti?!

### Un libro

Vi suggeriamo due spezzoni del libro "Jack Frusciante è uscito dal gruppo" di Fausto Brizzi, che vi lasciamo qui di seguito. Il **primo spezzone** è una lettera che Martino lascia al suo amico Alex (il protagonista del romanzo) prima di suicidarsi.

*"Alex, amico mio, finita questa lettera scenderò per via dei Colli, via San Mamolo, via D'Azeglio e via Farini a cavallo della mia celebre vespa special, mi fermerò in piazza Minghetti di fronte alle poste, imbuherò la lettera, forse prenderò un gelato (mi va ungelato alla frutta con le amarene sopra), tornerò indietro, lascerò la vespa in giardino, mi chiuderò in casa e distruggerò tutti i quadri che si sono comprati i miei per far bello questo posto di morti. Mi fa troppo schifo vivere così, e ci sono troppo dentro per cambiare. Comunque, i miei sono dei poveretti. Non è per loro che ho deciso. per me. Ho pensato e pensato, vecchio mio. E le mie conclusioni sono queste: se sei un barbone, un drogato, un immigrato, un albano, sei fottuto. Ti isolano, sei fuori dal gruppo. Poi, il gruppo ti lascia più o meno in pace e in disparte all'inizio, fino a quando non ne fai una troppo grossa, e allora finisci in galera. Se invece sei una persona normale, rispettabile, se sei nel gruppo, bene o male lavori per il gruppo. E questo non vuol dire necessariamente essere onesti. Anzi. I capi del gruppo sono tipo gli amici dei miei, gran stronzi pieni di soldi che cercano di controllare la gente. Con i partiti, con la censura, con i gruppi economici. Ne sai a pacchi di queste cose, tu, che sei una specie di inkazzato sociale. Il gruppo è tutta la merda che ci danno da mangiare, giusto. Ecco, io credo che se ne esca o essendo intelligentissimi, spiritualmente liberi come i monaci buddhisti o i grandi filosofi, e allora Ci si innalza; oppure prendendo il sacco a pelo e andando a vivere alla stazione o nei campi nomadi, e allora Ci si abbassa. A me la prima soluzione non mi va. Troppo dura. E poi l'unica cosa intellettuale che faccio è guardare dei film. E la seconda non mi va perché a fare i barboni ci si ammala quasi subito e si diventa pieni di croste e malati e bruttissimi. C'è pure un terzo modo, alla fine: un salto fuori dal cerchio che ci hanno disegnato intorno. Mi fa solo un po' schifo pensare a come sarà il mio corpo. Ieri notte ho sognato i pompieri che entravano in casa buttando giù la porta e trovavano il mio cadavere. Ero sdraiato per terra a pancia in su. Il pompiere era grosso, sui cinquanta, aveva i baffi neri, mi sollevava la testa e diceva: «Povero ragazzo...» come nei film. Ma sono a posto con me stesso, sai Alex? perché è la prima grande cosa che faccio. Tutto il resto me l'avevano insegnato, questa storia l'ho progettata e decisa io. Alex, amico mio, sono sereno, non credere. Ti abbraccio e ti saluto con tutta la forza. Non lasciare che ti sottomettano. Non dimenticarmi. Martino"*

Il **secondo spezzone** che vi lasciamo, racconta di un momento in cui Alex si ritrova a parlare di Martino e della morte con la ragazza di cui è innamorato.

*Seduti sui covoni di fieno che stavano dietro la casa di Aidi, dove non li poteva sentire nessuno tranne le cicale e il cane lupo del ragazzino che abitava nella casa di fianco, i primi giorni ci pensavano sempre, con Aidi non parlavano d'altro, e Aidi, certe volte, si metteva a piangere, anche se con Martino non aveva mai parlato. E a scuola, naturalmente, non si era fatto che discutere del vecchio Martino. Alex, chiuso nel guscio buio del suo dolore, sapeva che, a parte forse tre o quattro persone, nessuno credeva sul serio alle frasi amare e fataliste che circolavano in giro per le classi, e poi, a parte quelli della sua sezione, gli altri studenti conoscevano Martino sì e no di vista...*

«Aidi, ogni tanto, cioè, abbastanza spesso, non per ore di fila, ma così, abbastanza all'improvviso, mi viene in mente lui. E Ci sono due cose, sai? Innanzitutto, la lettera che mi ha mandato: mi viene in mente nelle ore e nei posti più inaspettati, quella lettera... E poi, un'altra cosa, più profonda, più tagliente... Anche se non eravamo usciti insieme tanto spesso, lui e io, durante quei giorni in cui noi due non ci sentivamo più... Insomma, se penso che adesso è morto, che non c'è più... Se penso, al di là di tutto, che adesso quel ragazzo non esiste più... Mi sento come un pozzo dentro il petto, come un buco nero che potrebbe risucchiare tutto. Potrebbe succedere, anzi, prima o poi succederà, con tutti, con la mia famiglia... e via un pezzo della mia vita... Cioè, quando morirà mia nonna, non ci sarà più nessuno nello spazio della mia vita di quando mangiavo le stelline in brodo, o di quando mi sentivo scottare la fronte e lei mi metteva il termometro e mi copriva con il plaid perché non sentissi freddo. Voglio dire, quando lei morirà ci saranno tutti i parens in in giro, i pianti, i problemi col contratto della casa, e tutto questo sommergerà il me stesso di quattro anni coi capelli ricci e il maglione blu che mi aveva fatto lei, il mio piatto di stelline e tutti gli altri momenti di quand'ero piccolo. Pian piano me ne scorderò anch'io, credo. Quando moriranno i miei genitori sarò grande, mi farò la barba tutti i giorni e saprò scalare perfettamente le marce della macchina, ma da qualche parte dentro di me si sarà perduto il momento in cui mio padre mi ha portato allo zoo di Parigi, e anche la domenica mattina in cui mia madre mi ha portato per la prima volta ai lupetti e io avevo paura che facessimo dei giochi pericolosi, tipo saltare dagli alberi e le stringevo fortissimo la mano. Se ne andrà tutto, piano piano, e forse resterà solo il ricordo delle centomila volte in cui abbiamo litigato, sempre uguali, sempre più stanchi. Moriranno anche i miei amici, e intanto mi spegnerò anch'io, piano piano. Alla fine, morirò anch'io e sarà finito tutto, a quel punto... Forse Martino pensava le stesse cose e ha deciso di andarsene prima che la gente cominciasse a cadergli intorno. Forse lui ha preferito andar via quando tutto era ancora intero...» > A quella roccia del vecchio Alex gli scendevano dagli occhi le prime lacrime salate, anche se il tono della voce restava fermo. Poi, quei due pirati s'erano stretti forte, senza dire niente per almeno un quarto d'ora azzurro e arancione e verde- la roccia che tutti conosciamo e la vecchia Aidi, molto vicini alla sensazione d'essere sepolti a Spoon River.

Dopo averli letti (con calma e secondo i tempi di attenzione degli adolescenti), proviamo a chiedere loro:

- Avete mai provato quella sensazione di “pozzo dentro il petto”?
- Avete mai pensato ai ricordi che svaniscono?
- Quante volte ascoltate gli aneddoti che vi vengono raccontati sulle persone che non ci sono più?
- La morte fa paura?

L'argomento della morte è molto delicato: lasciamo loro il tempo di esprimersi senza insistere, magari i nostri interventi potrebbero servire per raccontare esperienze ed emozioni, in modo da rompere il ghiaccio e rendere più ricca la condivisione.

*Nota per l'educatore:  
Sono solo alcuni spunti che si possono modulare e modificare  
a seconda dei ragazzi, del tempo a disposizione,  
del momento dell'anno.  
Certo questo chiede un po' di tempo, di testa  
e di cuore da parte di chi prepara.  
Ricordati che puoi essere anche tu, non solo il don!*

## 1. Non t'importa che moriamo? Marco 4, 35-41

L'immagine di papa Francesco che attraversa la piazza di S. Pietro vuota durante il lockdown è una delle icone di quel periodo. Quella sera rilesse l'esperienza della pandemia proprio alla luce del Vangelo di Marco in cui i discepoli, in preda al mare in tempesta, svegliano Gesù che dorme con queste parole disperate: "Maestro, non t'importa che moriamo?". Parlare di morte è molto difficile, per molti è un tabù da evitare. Parlarne oggi è ancora più difficile perché forse alle nostre case o in quelle degli adolescenti ha bussato la morte vera nei mesi scorsi. Ma proprio per questo è ancora più necessario dare voce al vissuto e ai sentimenti, a partire dalla paura umanissima che tutti proviamo davanti all'imminenza della morte. Ci sono modi diversi per aprire e affrontare il tema: si può far scrivere, raccontare, si può reagire ad un filmato o ad un'opera d'arte. **La preghiera**, che può chiudere la serata, **può essere l'occasione per condividere con gli apostoli l'angoscia e la paura**: non serve fingere che non ci siano e spiritualizzare sentimenti che invece chiedono di essere ascoltati nella loro crudezza. Ma proprio nel fare questo, aiutiamo gli adolescenti a capire che la protesta dei Dodici è in realtà ciò che permette loro di tenere aperta la relazione col Maestro. Facciamo scrivere le loro paure e con un semplice gesto facciamo in modo che le consegnino al Signore (deponendole sull'altare o collocandole sulle mani del Crocifisso, se scritte su un post it). Non si risolve tutto in una sera, ma può essere lo spunto perché ciascuno faccia un'esperienza reale di affidamento di sé.

## 2. Ragazzo, dico a te, alzati! Luca 7, 11-17

In questo anno il Vescovo ci ha consegnato l'icona biblica della resurrezione del figlio della vedova di Nain. Qui si tratta di un morto vero e il brano potrebbe anche indisporre gli adolescenti, perché viene subito da pensare: "perché lui sì e mio nonno no?". È improprio dire che questo miracolo sia una resurrezione perché è comunque una vicenda molto diversa dalla resurrezione di Gesù, che ha sconfitto del tutto la morte. Questo giovane invece è morto ancora, anche se non sappiamo dopo quanti anni. **Il suo "ritorno alla vita" porta con sé molte domande: perché io sì e altri no?** Cosa ne faccio adesso del tempo e della salute che mi sono state di nuovo donate? In base all'età e alle caratteristiche degli adolescenti, valutiamo come gestire la preghiera. Ad esempio, possiamo chiedere loro di immedesimarsi nel morto che si risveglia: quali saranno state le sue prime parole? Cos'avrà fatto il giorno dopo? Come avrà risposto alle domande poste poche righe sopra? Valutiamo sempre se ci sono le condizioni per una condivisione ad alta voce o meno.



### 3. "Tutto è compiuto" non "tutto è finito"

Giovanni 19, 28-30

Già negli spunti di senso iniziali, attraverso il paragone tra le due partite di calcio, è emersa la distinzione tra "finito" e "compiuto". Non tutti i finali sono uguali! La morte di Gesù rivela che, pur nella sua tragicità, quella fine non è una fine, ma il compimento di un cammino che Gesù ha percorso fino alla fine con l'unico desiderio di **mostrare all'uomo fin dove si potesse spingere l'amore di Dio**. Vi proponiamo una preghiera semplice, quasi scarna. Si tratta di creare il clima raccolto e invitare gli adolescenti a **fissare i loro occhi sul Crocefisso**, ancora una volta immaginandosi la scena, soprattutto provando a immedesimarsi in Gesù: cosa vedi dalla croce, cosa provi? Puoi sentire almeno un briciolo della sua compassione provata per gli uomini in quel venerdì? Oppure possiamo proporre di scrivere una breve lettera a Gesù in cui dire ciò che provano realmente nei confronti della morte, magari anche reduci da lutti recenti, grazie ad uno sguardo più attento e raccolto sulla croce.